

Palazzo Salerno

Dai complessi religiosi ai comandi militari

Questo volume è stato promosso dal Comando Forze Operative Sud del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano in seno al Ministero della Difesa



Progetto grafico Susy Lella, Stefania Marras

Impaginazione Stefania Marras

ISBN 978-88-9361-???-?

© Copyright 2017 by Carlo Delfino editore
Via Caniga 29/B, Sassari
tel. 079 262661-51 fax 079 261926
info@carlodelfinoeditore.it
www.carlodelfinoeditore.it-www.madebysardinia.it

Palazzo Salerno

Dai complessi religiosi ai comandi militari

a cura di LEONARDO DI MAURO e ALBA IROLLO

Con contributi di

Francesco Aceto, Carmela Capaldi, Enrico Colle, Flavia Coraggio

Vincenzo Cuomo, Leonardo Di Mauro, Salvatore Fellino

Sabrina Iorio, Alba Irollo, Riccardo Naldi, Sergio Villari, Massimo Visone, Andrea Zezza

Carlo Delfino editore

L'EDIFICIO NEL CONTESTO URBANO.
FRA LA PIAZZA E LA STRADA DEL GIGANTE

Il giardino di Palazzo Salerno

Massimo Visone

Dei giardini francescani non resta pressoché nulla, se non l'irregolarità orografica del sito sulla parte scoscesa della collina di Pizzofalcone. L'attuale giardino è l'unico luogo in cui si osserva l'altura su cui sorsero i complessi della SS. Trinità e di Santa Croce di Palazzo: altura oggi mascherata dal Palazzo Salerno, ma un tempo ravvisabile nella salita affacciata sul largo di Palazzo. I giardini aperti sul mare sono visibili, seppure falsati nella prospettiva, nella pianta-veduta di Alessandro Baratta (1627), mentre il loro assetto si desume dal primo piano della veduta del Palazzo reale di Lievin Cruyl (1673).¹ L'articolazione che essi avevano è restituita dalla *Mappa topografica* del Duca di Noja (1775), in cui si osservano le linee spezzate che configuravano i terrazzamenti, probabilmente per assecondare la conformazione naturale del suolo.² Si trattava di comparti irregolari, ognuno ripartito da viali ortogonali tra loro, in cui non doveva mancare la presenza di acqua, sia per questioni pratiche, sia per il valore simbolico di una fonte collocata al centro del giardino, con alberi piantati al centro delle aiuole.

A proposito del complesso della Trinità, Carlo Celano scrive: «Nel giardino, che have bellissime vedute sul mare, vi è un albero di melangoli piantato dal detto beato [Giacomo della Marca], e da 200 e 10 anni si mantiene bellissimo».³ Parrino, invece, segnala nel complesso della Croce «un bellissimo Cimitero arioso, e grande» per la comunità religiosa.⁴ Dopo che i francescani furono trasferiti al Gesù Nuovo e i conventi furono adattati a uso militare, la loro posizione e le loro caratteristiche spinsero Giuseppe Maria Galanti ad affermare che «forse sarebbe riuscito non improprio convertirli in un giardino di passeggio».⁵

Alla storia successiva del giardino della Trinità è associato il nome di Giuseppe Saverio Poli, scienziato, medico e botanico.⁶ Questi fu sottotenente dell'Accademia del Real Battaglione dei Cadetti, dove insegnò dal 1774 al 1780. Incaricato di visitare analoghi istituti europei in Olanda,

Francia, Germania e Inghilterra, acquisì una competenza tale da meritarsi il ruolo di precettore e maestro di botanica della famiglia reale, in particolare del futuro Francesco I.

Nel giardino sono presenti ancora oggi due vasi di terracotta risalenti a quegli anni, decorati con gigli borbonici, di cui, quello integro, firmato e datato «Fece Pietro [L.]ottini 1780». La dicitura, incisa sul bordo a lettere capitali, rinvia al gusto neoclassico nell'italianizzazione della più nota formula latina, con cui l'autore sottolineava la tradizione di maestro fornaciaio originario dell'Impruneta e membro di una famiglia documentata nelle fabbriche reali al Granatello.⁷ Ma a quel periodo è possibile riferire anche alcune sedute mistilinee in marmo variamente distribuite, probabilmente utilizzando elementi di spoglio e, piace pensare, legate alla primitiva sistemazione del giardino.

La prossimità con il Palazzo Reale e la presenza di un giardino facilmente accessibile dal piano nobile furono fra i motivi che orientarono Leopoldo di Borbone a prediligere «ardentemente» il Palazzo dei Ministri rispetto ad altre opzioni. Il palazzo, infatti, rientrava nei diversi beni di pertinenza di Leopoldo, come il casino di caccia neogotico presso il lago di Agnano, villa d'Elboeuf con il bagno reale, i giardini e la faggianeria, la Favorita di Ercolano – note sono le giostre che fece installare –, le selve di Castellamare e, infine, la grande tenuta di Torcino.

Il principe, in una lettera al padre del 1820, motiva nel seguente modo la scelta: «perché ci è un giardino in piano con la casa che formerebbe la delizia di mia moglie e le sarebbe di una grande distrazione cosa per lei necessaria in vista del suo carattere».⁸

Leopoldo condivideva con il fratello Francesco una certa passione per la botanica e una ricca esperienza di viaggio. Le sue esperienze all'estero e il piacere per la mondanità indussero lui e la consorte, Maria Clementina d'Austria, a rinnovare il giardino secondo i più correnti canoni del gusto romantico al

1.
Vincenzo Sorrentino, 'Veduta del porto di Napoli dal giardino del Principe di Salerno', 1859. Napoli, Palazzo Reale.



rientro da Vienna, dove il principe non deve avere mancato di visitare i giardini della corte imperiale, tra cui quelli di Schönbrunn. Terminata la prima fase del paesaggismo all'inglese, un diffuso interesse per il giardinaggio, anche nella più alta aristocrazia, dà maggiore risalto al «protagonismo della flora forestiera. I significati allegorici che fino alla metà dell'Ottocento avevano sorretto la trama del giardino cedono il campo alle espressioni più raffinate delle scienze botaniche, che lasciano sempre meno spazio all'immaginazione nel vasto fenomeno di diffusione delle piante».⁹

Così anche a Napoli, «dall'orto dei principi di Bisignano a Barra al celeberrimo Hortus Camaldolensis di Francesco Ricciardi, da quello del principe di Salerno al più recente del conte di Siracusa, il collezionismo botanico»¹⁰ sostituisce quello antiquario. Grazie a targhette botaniche e cataloghi

esplicativi era possibile passeggiare immaginando mondi sconosciuti e lontani. «I nuovi fiori con i loro incredibili colori avevano spostato l'interesse dall'impianto alla disposizione delle aiuole: l'evocazione delle praterie del Nuovo Messico aveva favorito l'avanzata trionfale delle sistemazioni "a massa" contro i "miscugli" cari ai giardini paesaggistici, e il concentrarsi dell'attenzione sull'associazione dei colori»¹¹, ben visibile in una tela di Vincenzo Sorrentino (fig. 1).

Il palazzo, oltre alla collezione d'arte, sarà segnalato dalle guide perché a esso era «congiunto un vasto e magnifico giardino con belle vedute e graziose delizie»¹². Guglielmo Gasparini, botanico dell'Orto napoletano, ricorda un dattero e un «pregiato albero della Nuova Olanda»¹³, ma ancora oggi è «ricco di piante esotiche e dominato da un grande cedro del Libano».¹⁴

La conformazione del suolo indurrà il progettista ad accentuare l'articolazione in altezza, conformando una 'montagnola', ovvero una collinetta sistemata a terrazze con un boschetto da cui si godeva una veduta su tutto il giardino. In un rilievo del 1871, così come nei fogli della pianta del Comune di Napoli (1876-80) si osservano una peschiera, una serra, viali sinuosi, aiuole variamente delineate con prospettive accentuate dei percorsi interni – grazie a forti spigolature del disegno –, rondò di riposo.¹⁵ Piace segnalare la presenza di un percorso in una finta valletta sormontata da un pittoresco ponticello ancora di spiccato gusto neoclassico e l'uso di pietre di lava per la bordatura delle aiuole, che testimonia la vivacità di un'estetica legata al sapere scientifico e che certamente stimolava la curiosità culturale negli ospiti stranieri, nonché un certo senso del sublime. Queste sono modalità e forme ricorrenti a Napoli, come ad esempio nella Villa Floridiana - già di Cristoforo Saliceti, ministro di Polizia di Murat -, cosa che lascia pensare a questi come elementi architettonici del primitivo giardino all'inglese, certamente esistente nei primi anni dell'Ottocento.

Il giardino vanta una propria fortuna iconografica. Gherardo Bevilacqua Aldobrandini segnala una stampa con l'*Albero circondato da una cesta di fiori, nel giardino del principe di Salerno - Uccelliera - Peschiera - Bagno*.¹⁶ Sorrentino, nel 1859, raffigura nella già ricordata *Veduta del porto di Napoli dal giardino del Principe di Salerno* le aiuole del belvedere posto al di sopra di Palazzo d'Ascoli con le etichettature botaniche poste sulle piante ai piedi di un'ecclettica composizione di piante nostrane miste a un fico d'india, una pinacea, una palma da dattero, ma si riconoscono anche agavacee e altri arbusti.

Sebbene la corrente destinazione d'uso sia stata accompagnata dalla necessità di insediare attrezzature sportive e sociali, ancora oggi la permanenza della maggior parte dell'ottocentesco impianto distributivo dei viali la presenza di una piccola collezione di marmi antichi e una forte vocazione panoramica esaltano questo giardino nel cuore della città.

Note

¹ Vedi p. ??, fig. ?? in questo volume.

² Vedi p. ??, fig. ?? in questo volume.

³ Celano 1692: V, p. 72; ma anche d'Engenio Caracciolo 1623, p. 562.

⁴ Parrino 1725, p. 64.

⁵ Galanti 1792, p. 25.

⁶ Cfr. Zecchino 2009.

⁷ Di uno dei due vasi è presente solo una metà addossata a una parete. Nel 1987, Venditti segnala il solo vaso integro, senza indicare la firma, cfr. Venditti 1987, p. 72; ma anche De Francesco 1997, p. 65. Sulla presenza dei Lottini nelle imprese di Casa Reale, cfr. González-Palacios 1984: I, p. 366; *Il giardino delle muse* 1995, p. 277; la scheda di M.R. Iacono in *Caserta e la sua Reggia* 1995, p. 62, n. 55; D'Arbitrio, Ziviello 1999, p. 36.

⁸ Lettera da Vienna del 1 gennaio 1820, cit. in Bovi 1981, p. 332, f. 362; ringraziamenti della concessione sono nelle lettere da Vienna del 29 gennaio e 19 febbraio 1820, ivi, pp. 332-333, ff. 384 e 403. Una memoria di un giardino all'inglese nel palazzo Acton è in Rossetti 1998, p. 74.

⁹ Tagliolini 1988, p. 368. Cfr. anche Maniero 2015. Per l'affermazione del giardino all'inglese a Napoli, cfr. Visone 2006; Visone 2012.

¹⁰ Giannetti 1994, p. 108.

¹¹ *Ibidem*. Cfr. anche Guarino 1993, pp. 135-136.

¹² Galanti 1829, p. 36.

¹³ Gasparini, *Ville e giardini*, Napoli, Biblioteca Nazionale, Sezione manoscritti, XV A 1 I⁽¹⁴⁾, cit. in Giannetti 1994, p. 133, n. 97.

¹⁴ Venditti 1987, p. 72.

¹⁵ Per il rilievo del 1871 vedi p. ?, tavv. ?? in questo volume, cfr. Amirante 2000, p. 871. Fotografie del giardino oggi sono alle pp. ??, tavv. ?? in questo volume.

¹⁶ Bevilacqua Aldobrandini 1840, p. 173.

Finito di stampare nel mese di
presso